

Peccati capitali, frutti di un albero di un sito inquinato

di Alessandro Conti Puorger

Per sapere com'è un uomo sono da guardare le sue opere.

Per giudicare un albero è da guardare ai suoi frutti.

Se l'albero pare bello e così pure i frutti occorre assaggiarli.

Se però si sa che sta pescando in una falda acquifera con gravi timori d'inquinamento d'elementi nocivi si farà grande attenzione e si ricorrerà ad esami non diretti.

Ora sappiamo che il cuore, inteso come organo ideale del sentire spirituale etico dell'uomo, in cui pesca l'ideale albero della sua condotta è un abisso inesplorato da cui può uscire di tutto.

Questa è una realtà di tutti i tempi.

Solo di recente, da quasi 2000 anni a questa parte, nella civiltà romana per l'introduzione del cristianesimo a quei frutti velenosi dell'uomo si è dato il nome di peccati.

Volendo cercare di cogliere l'impatto della prima predicazione cristiana apostolica nel mondo allora conosciuto, cioè nell'impero romano, in una prima parte presento cenni su:

- l'idea religiosa nell'uomo delle origini;
- il peccato nel mondo romano;
- le riparazioni cruenti nel mondo greco romano;
- la schiavitù a Roma agli inizi dell'impero.

Questi sono quadri appena tratteggiati per ricordare lo scenario che si presentava alla predicazione cristiana dell'evento pasquale di Gesù di Nazaret nel I Sec. d. C., quando la superstizione sul divino era tanta e si praticavano ancora pur sporadici sacrifici umani e dove lo schiavo era solo cosa.

E' chiaro che in tale mondo l'idea di peccato era assai diversa da quella del cristianesimo, che si portava dietro l'idea giudaica su tale aspetto, perciò anche a tale riguardo occorre un approfondimento.

Rispolverati con alcuni accenni tali situazioni, s'apprezzano meglio gli aspetti della novità cristiana che spesso si dà per scontata.

Idea religiosa nell'uomo delle origini

Dai primordi del nostro pianeta ad oggi lo sviluppo degli ominidi è segnato dal progredire e dal perfezionarsi della specie.

L'homo habilis, l'erectus, il sapiens di 300.000 anni fa, il sapiens sapiens di 120.000 anni fa, poi il ramo del neanderthalensis, estinto da circa 30.000 anni, infine, l'affermarsi del sapiens moderno sono le tappe in cui la catena del DNA umano s'è arricchita diversificandosi da quello dei quadrumani.

La sempre maggiore capacità cranica è l'indice dell'aumento delle capacità manuali ed intellettive.

Ogni individuo della razza umana, da *illo tempore* dall'ambito ove cresce - famiglia, insieme di famiglie, tribù, clan e popolazioni nomadi o stanziali - riceve i rudimenti per consolidare e sempre meglio precisare il proprio giudizio su ciò che è utile o meno utile nei vari tempi, nelle varie condizioni di vita, su ciò che è da evitare per sé stesso e per il gruppo in cui vive.

I suoi sviluppi, segnati dall'uso del fuoco, dalla produzione d'utensili e dall'aver addomesticato animali, sono colti da tracce dei suoi resti e da incisioni rupestri o da dipinti nelle caverne.

Certo che lo sbagliare nel momento cruciale della caccia, il lasciar spegnere un fuoco o perdere un animale, l'uccidere un individuo della propria specie e del proprio clan, il rubare i beni, gli animali e tanto più la donna ad un altro ben presto furono classificati come gravi errori da evitare, perché potevano anche costare la vita e quindi il loro prezzo poteva essere il versamento di sangue.

Dal periodo nomade e della caccia l'uomo passò allo stanziale con la scoperta dell'agricoltura ed iniziò la prima vita sociale in villaggi e poi in agglomerati sempre più grandi con specializzazione delle attività.

Aumentarono così gli aspetti relazionali e la necessità di rispettare sempre più precise e dettagliate norme comportamentali per evitare di commettere errori che potevano essere pagati duramente.

Le modulazioni vocali, divenute linguaggio sempre più perfezionato rese possibile comunicare pensieri sempre più sottili, anche non solo di bisogni oggettivi, ma pure di desideri astratti.

Segni, disegni e geoglifi con pietre o fossi sul terreno consentirono poi d'esprimere le prime idee religiose, si che tracce si ritrovano già nel Pleistocene superiore - circa 30.000 anni fa - con disegni di danze sacrificali, deducibili dalle pitture rupestri, che si presume servivano per imbonirsi il creatore degli animali e il loro spirito.

Ecco che apparve l'idea che ci fosse di più, che ogni essere vivente partecipasse di un dono che lo superava, la vita, che veniva non si sa da dove, e su cui l'uomo aveva solo potere di toglierla, ma non di darla.

Anzi, nel toglierla, sorgeva il timore di una vendetta del padrone, se c'era un padrone assoluto di ogni cosa.

Numerosi sono stati ritrovamenti di cumuli d'ossa e crani d'animali disposti in maniera rituale, offerti a dèi sconosciuti per propiziare la riproduzione o la caccia della selvaggina.

Uno Spirito Supremo, Signore degli animali e di tutti gli esseri viventi, avrebbe così forse favorito il cacciatore, che gli restituiva lo spirito dell'animale con un rito, ma poteva usarne carne, pelle e quanto altro fosse utile con un contributo simbolico allo Spirito della Natura, suo vero padrone.

La scoperta di cereali portò alla diffusione dell'agricoltura, e la migrazione di selvaggina grossa verso climi più freddi del nord alla ricerca di molta erba e di acqua abbondante, attorno a cui si insediava la vita, portò all'allevamento di ovini, bovini suini e favorì stanziamenti sedentari in caverne e capanne.

Nacquero così miti legati al ciclo delle piante alimentari e le prime religioni cosmiche ispirate a nascita, morte e rinascita per i cicli stagionali di madre natura, la dea madre, resa feconda dal sole.

Le difficoltà umane per la ricerca del cibo, per il sostentamento, per l'abitazione crebbero e l'uomo iniziò a rimpiangere le narrazioni dei più anziani che tramandavano ricordi di tempi migliori.

Erano presentati in racconti in bivacchi attorno al fuoco come tempi mitici che avevano arreso all'uomo, tempi in cui gli anziani vedevano la natura interamente in senso magico religioso e parlavano tutti direttamente con dio, quasi come fossero stati scacciati da luoghi fantastici.

Ecco così i miti cosmogonici sull'origine dell'universo e teogonici sui rapporti tra gli dèi, cosmologici per darsi spiegazioni, teologici sull'origine del male e sul rapporto dell'uomo con le divinità e gli altri esseri viventi.

Solo con i ritrovamenti di prime tracce di scritture, da circa 5000 anni fa, nel tardo Olocene vi furono testimonianze esplicite di miti e credenze religiose dell'uomo primitivo.

Si entra poi nei periodi detti storici, alle religioni vere e proprie. poi per evoluzione dal politeismo, al monoteismo, con l'ebraismo e la sua diffusione col cristianesimo e l'islamismo.

L'ebraismo dice dei suoi esordi dalla Mesopotamia con Abramo, come capostipite, e dall'Egitto con Mosè, come popolo e religione definita a cui è fatta risalire dalla tradizione la Torah o Pentateuco.

Il primo libro di questa Torah, la Genesi, il più recente, che la critica ritiene del VI sec. a. C., risente, medita e filtra attraverso l'idea del Dio Unico, i miti cosmogonici, egizi Iside, Osiride, Toth, Seth, mesopotamici, Marduk, Assur, Tiamat e Gigames.

Furono rielaborati i ricordi di città sommerse sprofondate nelle acque, si concluse che la causa fosse un evento, un diluvio, punitore di peccati e sregolatezze.

Anche i miti greci ebbero influenza, specialmente quello di Platone che nel Timeo narra della scomparsa d'Atlantide e vi colloca tutta la felicità che l'uomo può raggiungere, quasi come un paradiso terrestre, del paradiso terrestre.

Là Apollo, che uccise il serpente Pitone, con tutta la sua sapienza parla con i mortali, l'uomo non invecchia.

Si sente poi echeggiare l'idea di una *aurea aetas* o età dell'oro di "un'aurea stirpe di uomini mortali", nei poemi di Esiodo del VIII sec. a.C., quando come dèi passavano la vita senza angosce, lontani dalle fatiche e senza invecchiare.

L'età dell'oro pare corrispondere al governo illuminato di una monarchia in diretto contatto con la divinità.

Il mondo pagano attende il ripetersi di questa età e Virgilio nella quarta ecloga della prima bucolica attende un misterioso fanciullo che riporti l'età dell'oro.

Tutto ciò è trasformato ed elaborato dal mondo giudeo riconoscendo età dell'oro con i regni di Davide e Salomone e l'attesa del ritorno di un regno eterno col Messia.

Il desiderio sentito è di purificarsi e di trovare una via per riconciliarsi con Dio.

Vi sarà così una fine dei tempi con la vittoria sul male e il ritorno a Dio in una vita eterna e beata con Lui, fuori dalla terra.

Il peccato nel mondo romano

Importante è comprendere quale idea dell'etica c'era nella Roma nei secoli prima del cristianesimo.

I nostri avi, i romani, che idea avevano sul peccare e sulla morale?

A Roma nei primi secoli della repubblica l'educazione avveniva in famiglia.

Per i primi 7 anni sotto la guida della madre e fino ai 16 sotto quella del padre.

A quei tempi, nel 451-450 a.C. dai *decemviri legibus scribundis*, erano state emanate *duodecim tabularum leges*, un corpo di leggi con regole di diritto privato e pubblico, considerate il diritto dei plebei, che incise su tavole furono fatte esporre nel Foro cittadino, ma andarono fisicamente perse nell'incendio di Roma del 390 a.C..

Quattro secoli dopo diceva su di loro Cicerone (*De Oratore*, I - 44, 195) "**...mi pare che il solo libro delle XII tavole superi per autorità ed utilità le biblioteche di tutti i filosofi**"

"fons omnis publici privatique iuris" erano per Livio 3,34,6

Il popolo romano, quindi, aveva della filosofia un'idea pratica e pragmatica per l'utilità pubblica e tra i cittadini, finalizzata ad una convivenza civile e ordinata.

Segnalo solo quanto più stride in dette tavole rispetto al pensiero attuale:

- Un bambino chiaramente deformato deve essere ucciso.

- Se avrà tentato di rubare nottetempo e fu ucciso, l'omicidio sia considerato legittimo.
- Se un patrono froda il cliente, sia sacrificato alla divinità.
- E' vietato il matrimonio fra plebei e patrizi.

Il padre in famiglia aveva una funzione sacerdotale e la madre quella di vestale. La casa e la famiglia erano protette dai Mani e dai Lari, spiriti degli antenati della famiglia e dai Penati esseri spirituali quali angeli protettori cui s'offrivano vino, miele, latte e fiori.

Idealmente la famiglia romana, si componeva così dei membri in vita e dei trapassati cui era dovuto onore e a cui il *pater familias* si ispirava nei comportamenti.

Fondamentale perciò era inculcare il rispetto del costume degli antenati, il *mos maiorum* che era passato di generazione in generazione con racconti didattici.

Esistevano tre livelli d'istruzione:

- l'elementare per imparare a leggere e scrivere,
- il medio sotto un *grammaticus*;
- uno liceale, gestito da un *rethor*, preparava alla vita pubblica con la retorica.

Il giovane romano diventava adulto soprattutto tramite una **iniziazione giuridica** poi militare e l'eco di questa priorità, cioè prima i costumi e poi la forza si trova anche nella famosa frase di Virgilio nell'Eneide: "*Romane memento: hae tibi erunt artes, pacique imponere mores, parcere subiectis et debellare superbos*".

Erano insegnati i fondamentali sacrali:

- **della fedeltà alla parola data**, "parola d'onore", "stretta di mano";
- della **religio romana** per avere la protezione divina;
- del **giuramento**, *jus jurandum*, impegno irreversibile che chiamava a testimonia la divinità e comportava la *fidelitas* tra le persone contraenti il "patto" la cui rottura avrebbero comportato punizione da parte della divinità.

Gli antenati avevano anche feste pubbliche, i Parentalia, che duravano alcuni giorni (13-21 febbraio), di cui l'ultimo *Feralia* era il più solenne e s'ornavano le tombe con rose e viole.

Deorum Manium iura sancta sunt, era scritto nelle XII tavole.

La società era molto compatta e con una solida formazione etica e sociale in cui era chiaro anche il rispetto per lo schiavo per debiti e si mantenne così finché il popolo romano ebbe nemici forti da combattere, i popoli italici, gli etruschi e, infine, i cartaginesi.

"*Senza un avversario la virtù marcisce*", disse Seneca, forse si riferiva proprio alla storia di Roma.

Dopo le guerre puniche, infatti, vi fu una spinta all'ellenizzazione.

Insegnanti e filosofi vennero dalla Grecia con idee lontane dalla morale romana e vi furono le prime scuole di letteratura e lingua greca.

Fu un vezzo per l'aristocrazia romana preparare i propri giovani anche con la cultura greca ed erano mandati in Grecia a studiare filosofia e retorica, quindi nella prima età imperiale il bilinguismo tra i giovani di buona famiglia era normale.

Ciò portò ad un allentamento dei costumi.

La Grecia attraeva, perché era stata ponte dell'arte con i contatti col mondo persiano e con i suoi naviganti che avevano portato idee nuove da tutto il mondo conosciuto e avevano ingentilito gli animi col bello.

La corruzione dei giovani in Grecia era sottile per il motivo di fondo che veniva spacciato a motore della omosessualità maschile e femminile che comportava una eterosessualità generalizzata.

La filosofia pre-socratica tentava di cogliere verità nella natura.
I sofisti iniziarono però ad interessarsi dell'essere umano, ma conclusero che nell'esistenza umana non esiste oggettività di verità delle cose.
C'era in Grecia una crisi di rapporti sociali.
Non era, infatti, esaltata la dimensione sociale dei rapporti umani e non si considerava oggettiva la condivisione dei bisogni.
La capacità di rapportarsi col proprio simile, in effetti, si trasformò in bisogno di filosofia.
La filosofia socratica fu conseguenza di tale situazione che rendeva del tutto fallace il giudizio etico sulle cose quotidiane.
Ovviamente è importante il conoscere se stesso e il sapere di non sapere se porta ad una reciprocità, ad una conoscenza e un avvicinamento all'altro.
Dopo Socrate, però, aumentò la coscienza della contraddizione e della impotenza della filosofia a risolvere i problemi dell'uomo.
La filosofia greca non seppe dare una speranza, cosicché la filosofia greco-romana ed ellenistica rimase un'esperienza aristocratica, individualistica.
Prima della conquista della Grecia a Roma i rapporti omosessuali erano osteggiati e visti con sospetto, ma dopo il "vizio greco" entrò tra i romani che praticavano però l'omosessualità solo con schiavi e liberti.
La Lex Scatinia (149 a.C.) condannava l'adulto che avesse rapporti sessuali con *puer* o *praetextati* non maturi sessualmente e nel caso di rapporto omosessuale tra cittadini liberi adulti era punito con una multa chi nel ruolo passivo.
L'idea del super uomo libero indipendente fu poi il tarlo che rovinò il tessuto civile nell'impero.
L'idea aberrante che era stata diffusa in Grecia tramite la filosofia era che esisteva l'uomo "normale" o "comune" in cui trionfano gli istinti e le passioni.
C'è poi il "vero uomo" è l' *eléytheros*, il "libero" non solo dal lavoro manuale, quindi il "ricco", il "colto", il "potente".
A ciò ovviamente cominciarono a voler tendere tutti, il che accrebbe l'ambizione in modo smoderato.
Solo il libero può vincere passioni e istinti con la ragione e sarà "vero uomo" quanto più dominerà con la ragione la maggiore delle passioni, l'amore.
Il ragionamento poi si concludeva col fatto che la ragione guida la passione amorosa del "vero uomo" verso il "vero bello", e questi è l'efebò *éphèbos* perché ha in sé il meglio, forza e bellezza.
L'efebò, il giovane tra i 18 e i 20 anni, l'allievo, il primo livello di chi poteva andare in guerra richiamava il dio Apollo *Phoibos* che amò molte donne, ma anche due giovinetti Ciparisso e Giacinto.

L'amante maturo desiderava plasmare un'anima nobile e l'efebò trovava nell'amante un amico - maestro - guida, che lo faceva riuscire uomo degno di questo nome.

I giovani romani allievi tornarono a Roma così ... e con queste idee.

"*Si pecca dentro e fuori le mura*" (Satire, 1,2,16) diceva Quinto Orazio Flacco poeta latino (65-8 a.C.).

Gaio Sallustio Crispo (86-34 a. C.) storico, rimpiangeva i valori antichi *pristinæ virtutes* del popolo romano e nel parlare dei tempi torbidi in cui maturò la congiura di Catilina (63 a. C.) descrive così la situazione: " *Nei primi tempi, peraltro, più della cupidigia turbava gli animi l'ambizione, un difetto sì ma non molto lontano da un pregio: alla gloria, infatti, agli onori, al potere aspirano tutti allo stesso modo, i valenti e gli inetti; ma i primi vi tendono percorrendo la retta*

via, i secondi, privi di qualità, cercano di raggiungere la meta con la frode ed il raggio. L'avidità altro non è che amore del denaro; e il saggio non ne ha desiderato mai. Essa, quasi fosse intrisa di veleni mortali, snerva il corpo e l'anima più virile, non conosce limiti né sazietà, non l'attenuano né l'opulenza né il bisogno".

I congiurati poi sono così descritti *"Non c'era degenerato, adultero, puttaniere, scialacquatore del patrimonio al gioco, al bordello, a tavola, non c'era un indebitato fino al collo per riscattarsi dall'infamia o dal delitto, non un parricida, un sacrilego d'ogni paese, condannato o in attesa di giudizio, non uno di quei sicari e spergiuri che prosperano sul sangue dei cittadini, non c'era infine coscienza inquieta per il disonore, il bisogno, i rimorsi che non fosse dei suoi."*

La filosofia greca risultò, in definitiva, una molla funesta per i romani, ne annullò gradualmente gli antichi costumi e non si può dire che fu "la scienza per la quale e senza la quale tutto rimane tale e quale".

Tale definizione scherzosa della filosofia del liceo, ma che allora affascinava con Platone, Kant, ecc... di fatto, ora, dopo tanti contorcimenti filosofici, pare però riessere valida.

La filosofia tende, infatti, nel XXI sec. d. C. a sparire per arrivare ad è uno scientismo duro ove conta solo la scienza positiva, soprattutto la fisica, quanto riconosce od arriverà a riconoscere, perché la tendenza al relativismo e all'ateismo pratico fa sì che s'affermi che non c'è nessuna fondazione del nostro sapere al di là della conoscenza scientifica.

La filosofia stessa è parte della scienza e verrà pian piano dissolta in essa.

Figurarsi la teologia!

Siccome la divinità non può essere provata scientificamente Dio non esiste se non per quanto consentito dalla scienza.

Peccare e peccato per i pagani e riparazioni cruento

In latino per peccare esiste appunto il verbo *peccare*, di cui non è chiara l'etimologia, che significa anche errare, mancare, far male, commettere errori.

Da tale verbo deriva:

- *peccatum* peccato, colpa, delitto errore, fallo, mancanza, sbaglio;
- *peccans* colpevole reo.

Secondo alcuni immaginano *peccare* da un "*peccus*" derivato di *pes-pedis*, piede come "difettoso nel piede", "sbagliato di piede", in analogia a "*mancus*", da cui deriva "mancanza", significa "difettoso nella mano", "mancino" "sbagliato di mano", che si ritrova nell'idea superstiziosa dei romani che consideravano nefasto nell'alzarsi dal letto poggiare a terra per prima la gamba sinistra, cioè iniziare col piede sbagliato.

In definitiva ventila il perdere la diritta via di Dante "...ché la dritta via gli era smarrita..." la perdita della via sicura della salvezza.

Atra idea è da *pecus*, animale, pecora, bestia...comportarsi da bestia.

In greco peccato è *apartas* **απαρταξ** dal verbo *apartavo* **απαρταυω** che esprime: erro, devio, non valgo, fallisco, non raggiungo, perdo, sono privato.

Per il vocabolario italiano "il peccato è un comportamento umano che costituisce violazione della legge etica e divina." (Zanichelli)

In definitiva è un errore, colpa, mancanza, suscita dispiacere, è inopportuno ed è una volontaria trasgressione alla legge di un dio.

I modi dire “chi sbaglia paga” o “chi rompe paga e i cocci sono i suoi” sono la maturazione di concetti antichi che comportano l’espiazione di una pena ed evocano la legge del taglione di Hammurabi, passata poi anche nell’antico ebraismo, nei rapporti tra gli uomini.

Evocano anche sacrifici per purgare, stornare l’ira divina, imbonirsi, propiziarsi la divinità, vale a dire fare in modo che la divinità ricominci ad operare a vantaggio, sia favorevole, che torni ad essere contento dopo avvenuti i peccati e le mancanze contro quella divinità.

Ogni errore comportava così il placare sia il prossimo con compensi fino a quando possibile anche con la vita e la divinità offesa con riti, offerte e sacrifici di *espiazione*.

La soluzione è, comunque, togliere dalla vita ciò che al dio dispiace.

Nella religione greco-romana:

- espiazione quale cancellazione della colpa è *ilaskomai* **ιλασκομαι** ove il soggetto s’ingrazia, si riconcilia con la divinità;

- *esilaskomai* **εξιλασκομαι** è la propiziazione, l’azione del sacerdote per ottenere la clemenza e far cessare l’ira del dio;

- *ileos* **ιλεως** è essere clemente, gentile, per farlo tornare ilare, contenta *ilaros* **ιλαρος**.

Ecco che in casi limite erano sacrificati delinquenti per conquistarsi il favore delle divinità sulla città da loro inquinata e vergini per la loro purezza,.

Tali sacrifici, in effetti, furono sempre più rari, ma v’è traccia nei miti e nella storia soprattutto dei tempi antichi.

Al momento fondante di città, infatti, era d’uso un sacrificio umano.

Recenti scavi al Palatino hanno ritrovato le mura sacrali del colle, ove sono stati trovati resti umani che fanno pensare, appunto per la sacralità del luogo, a sacrifici umani fondativi.

Abbiamo visto già nelle XII tavole “*Patronus si clienti fraudem fecerit, sacer esto*” che i colpevoli di alcuni reati erano ritenuti *sacer* consacrati agli dèi puniti con pena di morte quale sacrificio umano.

Del pari subivano questa sorte anche le vestali che rompevano il voto di castità, a partire dal mito di Rea Silvia e come la Vestale Oppia, 483 a.C., sepolta viva, Livio, II, 42, 10-11.

Lo stesso Livio (XXII, 57) narra di una coppia di Greci e di Galli sepolti vivi nel Foro Boario.

Lo storico retore bizantino del VI sec. d. C. Giovanni Malalas nella *Cronografia* riferisce che:

- Augusto nel fondare Ancyra nel 30 a. C., sacrificò una vergine di nome Gregoria (IX, p. 221, 21-24)

- Tiberio sacrificò una vergine di nome Antigone per costruire il teatro di Antiochia (IX, p. 234, 22 e p. 235,);

- Traiano, alla ricostruzione di vari monumenti ad Antiochia, sacrifica una vergine di nome Kalliope (XI, p. 275, 13-21).

L’idea romantica sui Greci per razionalità e umanesimo stenta ad accettare sacrifici umani da parte loro (D. Hughes: *I sacrifici umani nell’antica Grecia*. Salerno Ed., Roma 1999), pur tuttavia sacrifici umani alla fondazioni di città sono attestati sia in contesti mitici che storici:

- Alcatoo sacrifica prima di costruire le mura di Megara (Pausania, I 42, 1);

- alla fondazione di Messene sacrificarono alcune donne (24 Pausania IV 9, 1-5)

- a Tanagra uccisero un fanciullo e una fanciulla prima di costruire un tempio per Hermes Leukos. (Tzetzes sch. ad Lyk. Alex. 679)
- alla statua di Artemide Taurica, adorata nella zona di Ariccia e Nemi vicino Roma, proveniente secondo un mito tramite Oreste figlio di Agamennone dalla Grecia, ove aveva, pare in Crimea, analogo culto, sull'altare le sgozzavano stranieri.
- a Salamina di Cipro Teucro sacrificò una vittima umana a Zeus, il rito alla fu abolito sotto l'imperatore Adriano. (Lattanzio, *Divinae Institutiones*, I, 21)
- "*Quanti ancora sulle tombe sgozzano cavalli, concubine, coppieri!*" (Luciano di Samosata nel *Peri Pénthous*)
- in *Ecuba* di Euripide da Sofocle si parla dell'usanza di sposare giovani donne al defunto tramite un rituale omicida. (M. Duichin. *Ieropornia – sacrifici sessuali di fanciulle*. p.42. Il Mondo Tre, Roma 1996.)
- agli dèi di Samotracia in Eleunte, secondo Filarco, fu sacrificata una vergine.
- Plutarco nella *Vita di Temistocle* citando Fani di Lesbo riferisce che i greci sacrificarono tre prigionieri persiani a "Dioniso Carnivoro" alla vigilia della battaglia di Salamina;
- lo stesso Plutarco (*Vita di Pelopida*, 21), cita casi analoghi e ricorda che dopo il sacrificio una vittima fu scuoiata per conservarne la pelle.
- nell'isola di Tenedo, vicino Troia, si venerava un Dioniso *Anthroporraistes* (laceratore d'uomini).

La schiavitù a Roma tra il I sec. a. C e il I sec. d. C.

Non c'è periodo storico conosciuto in cui non si trovi nelle società degli uomini la coesistenza dell'aberrante istituto della schiavitù.

In pratica la schiavitù è da sempre esistita.

La sopraffazione dell'uomo su l'uomo non ha data di nascita.

A partire cioè da dove parte l'occhio storico, quindi, dal IV millennio a. C. è presente nelle civiltà egizia e sumera e dal II millennio a. C. in estremo oriente,. Guerre, rapimenti e prigionieri di guerra ci sono sempre stati, e non fu certo la cattività, che non mancava, a lasciare in vita i perdenti, bensì l'interesse di utilizzarli come schiavi.

L'occidente ha eliminato la schiavitù alla fine del medioevo.

Alla fine del XVIII secolo iniziò a combattere il commercio degli schiavi e la schiavitù nei paesi d'influenza.

L'impero britannico abolì il commercio di schiavi nel 1807 e fu seguita dagli altri paesi europei.

Nel 1863 gli Stati Uniti abolirono la schiavitù.

Nel 1885 il Congresso di Berlino la condannò come contraria ai diritti dell'uomo.

L'ONU oggi si scontra con gli interessi dei paesi africani, che s'arricchiscono col commercio degli schiavi, e con la tradizionale islamica e deve intervenire per condannare i paesi che nel XXI secolo proteggono o tollerano la schiavitù in Africa e in Asia.

Nelle società antiche i principi dei diritti umani sono stati fissati nei testi religiosi: i Veda induisti, la Tanàkh o Bibbia ebraica e nei sacri scritti cristiani, nel Corano islamico e negli Analecta confuciani.

Nel 1879 tra le rovine di Babilonia e conservato al British Museum a Londra è stato rinvenuto "il cilindro di Ciro", su cui è scolpito un editto di quel re emanato nel 539 a.C.: "Sono Ciro, re del mondo...non permetto a nessuno di spargere terrore nel Paese di Sumer e Akkad. Voglio fermamente la pace a Babilonia e in tutte le sue sacre città. **Per gli abitanti di Babilonia...abolisco i lavori forzati.**

Da Ninive, ... fino alla regione di Gutium, **restituisco a queste sacre città** dall'altro lato del Tigri **i templi** di cui è stata fatta rovina per lungo tempo, le immagini che una volta vi erano conservate e stabilisco che essi siano i loro templi...”

In definitiva esprimeva rispetto per l'uomo e tolleranza religiosa perché i cittadini dell'Impero erano liberi di manifestare il loro credo religioso, aboliva la schiavitù permettendo il ritorno dei popoli deportati nelle terre d'origine, dalla qual cosa derivò la fine dell'esilio babilonese del popolo d'Israele di cui è detto nella Bibbia.

Nella Roma antica, però, lo schiavo era una cosa *res*, uno strumento, un animale parlante del padrone.

Privo di diritto rientrava nei suoi beni e ne disponeva a piacimento; lo marchiava a fuoco come un capo di bestiame ed aveva solo responsabilità penali.

Nulla era la dignità giuridica, non poteva avere oggetti e beni di proprietà o una propria famiglia, infatti, la loro unione, pur col consenso del padrone, di fatto era un concubinato e i figli erano di proprietà del padrone.

il padrone poteva vendere donna e figli dello schiavo senza alcun problema.

Erano strumenti di produzione, e quando vecchiaia, stenti, malattie li svalutavano erano lasciati morire senza aiuto.

L'uccisione di uno schiavo comportava solo pena amministrativa pari al valore dello schiavo.

Il padrone aveva potere di vita e di morte.

Condanna a morte certa era, infatti, ad esempio la possibile cessione ad una scuola di gladiatori.

Si diventava schiavi essenzialmente per tre motivi:

- sconfitta militare, i prigionieri di guerra, venduti;
- indebitamento;
- nato da una schiava.

Vi furono a Roma leggi per portare ordine ed evitare gli eccessi tenuto conto del numero degli schiavi presenti onde evitare sedizioni e ribellioni.

Lex Cornelia (82 a.C.) - Il padrone può uccidere lo schiavo solo se colpevole di delitto

Legge Iunia Norbana (19 a.C.), lo schiavo può disporre di beni, ma non lasciarli in testamento, tornavano all'antico padrone.

Lex Petronia (32 d.C.) - Evita l'obbligo di combattere nel circo se ordinato dal padrone e senza sentenza di giudice non poteva esser dato in pasto alle belve.

Senatus consultum Claudianum (52 d.C.) - Obbligo di cure mediche allo schiavo malato.

C'erano anche padroni liberali che li emancipavano con varie modalità:

- *manumissio per vindictam*, davanti a un magistrato il padrone gli poneva la mano sulla testa - *manumissus* - leggeva una formula e il littore gli batteva una verghetta, *vindicta*, sulla spalla e lo dichiarava libero;
- *manumissio censu*, il padrone, dopo cinque anni, faceva iscrivere dal *ensor* nelle liste per il fisco lo schiavo come cittadino romano;
- *manumissio testamento* nel testamento.

Il padrone, *dominus*, diventava così *patronus*, ossia protettore del liberto che poteva svolgere un'attività economica indipendente, ma il padrone esigeva sempre delle prestazioni di mano d'opera sui propri terreni o abitazione e si attendeva doni per le festività.

I liberti in genere continuavano ad abitare presso la casa del *patronus* ed erano esclusi dai diritti politici, ma avevano il diritto di cittadinanza; solo alla terza generazione, i suoi discendenti divenivano cittadini romani a pieni diritti.

Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) letterato romano in *De re rustica* 37 a. C. rivela doti umane, ma utilitaristiche esprimendo il concetto che gli schiavi rendono di più se trattati bene.

Seneca (4 a. C. - 65 d. C.) pare illuminato e riconosce loro una dignità umana come risulta da questi brevi estratte dalle lettere a Lucillo:

- "Sono schiavi. No, sono uomini. Sono schiavi. No, vivono nella tua stessa casa. Sono schiavi. No, umili amici. Sono schiavi. No, compagni di schiavitù, se pensi che la sorte ha uguale potere su noi e su loro."

- "È uno schiavo. Ma forse è libero nell'animo. È uno schiavo. E questo lo danneggerà? Mostrami chi non lo è: c'è chi è schiavo della lussuria, chi dell'avidità, chi dell'ambizione, tutti sono schiavi della speranza, tutti della paura".

Nel II secolo Quinto Settimio Fiorente Tertulliano, apologeta cristiano in *De anima*, 20, 1 scrive che "Seneca saepe noster", cioè spesso è nostro, vale a dire - Seneca è spesso cristiano - perché nel pensiero di quel filosofo c'erano anche pensieri conformi all'etica cristiana.

All'inizio del IV secolo Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio convertitosi al cristianesimo, apologeta, considera Seneca, uomo ignaro della vera religione che avrebbe potuto appartenere al cristianesimo se qualcuno glielo avesse fatto conoscere.

Nello stesso IV secolo fu reso noto un un carteggio ritenuto un apocrifo del Nuovo Testamento di Seneca e san Paolo - *Epistolae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam* - quattordici brevi lettere latine scritte da un anonimo sei delle quali attribuite all'apostolo Paolo e otto al filosofo Lucio Anneo Seneca.

Lo stesso San Girolamo 392, scrive in *De viris illustribus* XII che "Lucio Anneo Seneca di Cordova fu discepolo dello stoico Sozione e suocero del poeta Lucano. Si distinse per la grande purezza dei suoi costumi. Non lo avremmo compreso fra gli scrittori ecclesiastici senza la corrispondenza con Paolo che alcuni autori gli attribuiscono. Benché fosse precettore di Nerone e il più influente personaggio del suo tempo, egli dichiara nelle sue lettere che preferirebbe avere fra i suoi concittadini lo stesso rango che Paolo occupava fra i cristiani. Morì per ordine di Nerone due anni prima che Paolo e Pietro ricevessero la palma del martirio".

Vespasiano e Tito distruggono Gerusalemme nel 70 d.C. e portano a Roma decine di migliaia di schiavi ebrei e il cristianesimo prende piede alla grande nella città di Roma.

E questi ebrei non erano illetterati, perché nell'ebraismo la lettura obbligatoria della Torah li rendeva tutti, in varia misura, letterati.

E' da ritenere che molti di questi passassero anche al cristianesimo assieme ai tanti schiavi e derelitti dell'impero.

Il cristianesimo, infatti, sovvertiva alla radice i valori tradizionali e portava schiavi poveri e perseguitati a sperare e ad attendere la grazia divina quando i potenti della terra sarebbero stati puniti per le loro colpe.

Pur se numerosi sapienti e letterati latini furono coinvolti il cristianesimo veniva percepito come religione dei poveri, dei bisognosi e degli ultimi, il che lo rendeva invisibile ai Romani.

Diogene Laerzio (III sec. d.C.) in *Vite dei filosofi*, parlando di Talete (624-546 a. C.) dice che Ermippo (III-II sec. a.C.) nelle sue *Vite* gli attribuisce il seguente detto attribuito a Socrate (470-339 a.C.): “... **grato alla sorte primo perché nacqui uomo e non bestia; secondo perché uomo e non donna; terzo perché greco e non barbaro**”.

Plutarco (46-125) nella *Vita Marii* dice che Platone (428-347 a.C.) “... **ringraziava la natura, primo, perché era nato uomo e non animale muto; secondo, perché maschio e non femmina; poi, perché greco e non barbaro, e, infine anche perché era nato ateniese e ai tempi di Socrate**”.

Per Rabbi Yehuda (III sec d.C.) ogni giorno è da ringraziare e benedire Dio perché non mi ha fatto goy pagano, né donna, né ignorante, perché i *goyim* non sono niente davanti a te, perché la donna non è tenuta a osservare i comandamenti, perché gli ignoranti non hanno paura di peccare”. (citato da D. Marguerat, *Saint Paul contre les femmes?* in *Le Dieu des premiers chrétiens*, Ginevra 1990)

Il cristianesimo porta con sé l'annuncio di una nuova dignità quella dell'uguaglianza dei Figli di Dio: “**Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.**” (Galati 3,26-29)

Ogni uomo è persona, soggetto di diritti e di doveri.

S. Leone Magno, *Sermo I de Nativitate Domini* “**Ricordati, o cristiano, la tua dignità, e divenuto partecipe della natura divina, non tornare con vita degenerare all'antica bassezza. Ricordati di quale capo e di quale corpo sei membro.**”

San Paolo poi nella lettera a Filemone insegna a vedere nello schiavo un fratello e prega d'accogliere Onesimo: “...*non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.*” (Filemone 16)

C'è chi ha criticato che il cristianesimo abbia impiegato tempi lunghissimi per l'abolizione della schiavitù, ma il cristianesimo non opera con rivoluzioni, ma con il lungo processo della trasformazione delle coscienze.

Il cristianesimo ha insegnato che le organizzazioni degli Stati debbono servire l'uomo.

E' infine da segnalare un pessimismo intrinseco dei platonici sulla materia.

Per quelli il corpo è bello solo se fa trasparire qualcosa dell'anima.

Nulla di più ingannevole!

Il dualismo greco fra corpo e anima è, infatti, estraneo alla Bibbia e al pensiero giudaico e cristiano.

Per il cristiano “*il corpo è il tempio dello Spirito Santo*” (1 Cor 6, 19) è quindi buono in assoluto ed è figura di un corpo glorioso risorto che avremo.

Il peccato in ebraico

Per parlare di peccato e di peccare nell'ebraismo seguo la via di andare a vedere come nasce quel concetto nella Torah, soprattutto nei libro dell'Esodo ritenuto più antico rispetto al Levitico e al libro dei Numeri, considerato poi che il Deuteronomio è più recente per il suo nome stesso, perché significa seconda legge, e che il libro della Genesi è conclamato dalla critica letteraria essere stato scritto nella sua versione finale dopo il ritorno dall'esilio babilonese.

La prima volta che nel libro dell'Esodo si trova la confessione "ho peccato" è da parte del faraone.

Siamo in occasione della settima delle 10 piaghe d'Egitto, la grandine.

Mosè, infatti, per bocca del Signore aveva annunziato al Faraone di fronte ai suoi ministri: "Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi." (Esodo 9,18)

Il Faraone indurì il cuore e fu così.

Venne la grandine, un gran disastro da per tutto, meno che nel paese di Gosen dove risiedevano gli Israeliti, "Allora **il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli.**" (Esodo 9,27)

La dichiarazione è esplicita, pare proprio che sia la volta buona.

Mosè allora fece cessare la grandine!

Era la settima volta che il Faraone non aveva ascoltato la parola del Signore e dice "Questa volta **הוֹ אֲנִי הִפְעֵלְתִּי** ho peccato".

Come a dire il Signore ha ragione a mandare punizioni; in effetti dice: il Signore è giusto **צַדִּיק**.

E' poi conscio di coinvolgere tutto il popolo d'Egitto perché dice "io e il mio popolo".

"Siamo colpevoli", in effetti nel testo è: siamo stati empì **רָשָׁעִים**.

Il radicale di peccare peccato peccatore, che vuol dire errare fallire, nonché di pena castigo è **חָטָא**, ma indica anche il rito e del sacrificio che lo cancella.

Utilizzando i significati grafici delle lettere si può vedere di entrare nell'intimo del significato.

ח è chiudere, stringere, tomba.

ט è occhio socchiuso, amore, cuore.

א è origine, unico.

Sotto l'aspetto fisico è "chiudere **ח** l'occhio socchiuso **ט** unico **א**" come se uno, mentre sta tirando con la freccia a un bersaglio, quindi sta con un occhio chiuso, chiudesse anche l'altro, l'unico socchiuso, perciò non prenderà la mira e sbaglierà il tiro.

In definitiva è un "mancare il bersaglio" della propria vita, come un "mancare di comprensione" sul senso profondo del vivere e quindi "sbagliare la via".

L'anima dell'uomo - afferma Platone - è come una biga con due cavalli, uno bianco la volontà e uno nero gli istinti e le passioni e l'auriga è la ragione.

Solo il cavallo bianco obbedisce all'auriga, ma l'altro il nero è pazzo tende a portare la biga fuori strada.

Se l'auriga non è forte attento e il nero prenderà la mano all'auriga, prevarrà sul bianco, e la biga con folle corsa va fuori strada, fuori dalla "diritta via".

Lo stesso pensiero trapela con altre parole nella Genesi nel racconto di Caino e Abele: "Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, **il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo.**" (Genesi 4,6s)

Nell'uomo infatti vi sono due inclinazioni una buona e una cattiva e l'uomo ha il libero arbitrio, l'auriga, che può scegliere a chi dar retta.

Nell'ambito etico se guardiamo le lettere di peccato נ ח א è ancora più evidente:

- "chiudersi א all'amore ח dell'Unico נ";
- "chiudere א il cuore ח all'origine נ";
- "una tomba א per l'amore ח inizia נ", c'è anche l'idea che il peccato porta alla tomba.

Il Faraone aveva riconosciuto che sbagliava, eppure, cessata la grandine subito dopo il libro dell'Esodo segnala: *"Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri."* (Esodo 9,34)

Riprende come se nulla fosse stato e **"si ostinò"**; dopo sette volte, si ostinò ancora.

Il Signore aveva avuto ed ebbe ancora pazienza!

Dirà Gesù non solo sette, ma settanta volte sette!

Ecco che allora incalza l'8° piaga: *"Le cavallette assalirono tutto il paese ... Fu una cosa molto grave: tante non ve n'erano mai state prima, né vi furono in seguito."* (Esodo 10,14)

*"Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: **Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontanate da me questa morte!**"* (Esodo 10,16s)

E' in piena coscienza colpevole sia verso Dio che verso i suoi profeti.

Non solo, ma anche contro la verità, contro altri uomini.

Esce chiaro il pensiero che il peccato in questo caso è per aver mancato alla parola data.

Il Faraone è nella menzogna ed altresì cosciente per il collegamento che fa lui stesso che tale mancanza può comportargli la morte.

La missione essenziale del faraone è di mettere Maat, la "Regola"- nozione, saggezza, diritto, morale, verità, giustizia, ordine, scienza, armonia - al posto del disordine e dell'ingiustizia.

Tradire quella dea era condannare sé e il popolo alle tenebre e alla morte eterna.



In effetti dice **"perdonate il mio peccato"** solo per questa volta, perché, sottinteso, non peccherò più.

"Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette." (Esodo 10,19)

Quello stesso vento aprirà poi il mare agli Israeliti e degli egiziani ר ש ע י ם empi "i corpi ר si vedranno (ה)ש ע(ה) nel mare ם י".

Ancora una volta il cuore del Faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti

Ormai la misura è colma, come successiva piaga vennero le tenebre, non si parla più di peccato del Faraone, ma solo di cuore ostinato e, infine, arriva la 10°piaga, la morte dei primogeniti... il peccato conduce alla morte.

Al capitolo 32 del libro dell'Esodo si passa poi al peccato del vitello d'oro e all'intercessione di Mosè che aveva rotte le prime tavole, quindi il Signore fa preparare a Mosè due tavole come le prime e lo fa salire sul monte.

E qui c'è un brano fondamentale sul peccato.

*“Allora il **Signore** scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il **nome del Signore**. Il **Signore** passò davanti a lui proclamando: Il **Signore**, il **Signore**, **Dio** misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la **colpa**, la **trasgressione** e il **peccato**, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio **Signore**, che il **Signore** cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità. Il **Signore** disse: Ecco io stabilisco un'alleanza...”* (Esodo 34,5-10)

E' da notare come in 5 versetti è ripetuto per 8 volte ה ו ה י il Tetragramma sacro che è tradotto con Signore il che sancisce l'importanza fondamentale di questo passo.

Sulla Tenak o bibbia ebraica appare una cosa strana, perlomeno da segnalare, quando dice al versetto Esodo 35,7 *“che conserva ר צ נ il suo favore”* appare una lettera Nun più grande come fosse una parola nuova che annuncia una nuova epoca ר צ נ , ma con altra vocalizzazione ne_{soer} vuol dire anche germoglio, rampollo.

Per chi legge la Bibbia in ebraico pare proprio che il brano di Isaia sul germoglio, cioè sul Messia, possa evocare quel pensiero: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà ר צ נ dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.”* (Isaia 11,1s)

“Conserva il suo favore”, lo farà attraverso il Messia il Na_{soer} ר צ נ il Virgulto che invierà e susciterà tra gli uomini *“l'energia נ scenderà צ in un corpo ר.”*

Appaiono poi altri due termini che entrano a completare il quadro del peccare che è indicato con ה ט א ה ed inquadra tutti i tipi di errori:

- colpa, a'on ו ו ע anche delitto, peccato, iniquità che viene considerato come un **peccato volontario, continuato**, dal radicale ה ו ע essere torto, operare iniquamente, peccare, commettere misfatto e dove ה נ ו ע o'nah è uno sbaglio manifesto; un peccare (ה) ו ע che porta una n=ן finale che provoca un'onda continua.

- **trasgressione poesh'a ע ש פ** dal verbo il cui radicale ha le stesse lettere che vuol dire ribellarsi, rivoltarsi, commettere misfatto, **trasgredire una legge**, peccare da cui ribelle trasgressore, scellerato e quindi ribellione, delitto, misfatto; è orgoglio ש פ, quindi con orgoglio agire ע.

Per quanto riguarda “*perdona א ש נ la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga...*” il Talmud Yoma 36b e Rashi (acronimo di **R**abbi **S**halomon ben Isaac di discendenza davidica che in Francia 1040 – 1105 scrisse commenti basilari sui testi ebraici, commentatore richiamato spesso nell’esegesi rabbinica) traducono “*tollera א ש נ i peccati volontari e di ribellione, ma gli errori per assolverli non li assolve (del tutto) ricordandosi della ע ו ך colpa dei padri...*” Dicono i rabbini, il peccato volontario e la trasgressione vengono tolti se si fa *teshuvah ה ב ו ש ת*, cioè col ritorno ב ו ש o pentimento “*Ritorna Israele al Signore tuo Dio.*” (Osea 14,2)

Appare poi un paragone tra la misericordia - benevolenza e punizione - giudizio del Signore, la prima è al massimo per mille generazioni e la seconda al massimo per 4 generazioni.

La traduzione esatta sarebbe però per migliaia di generazioni, in quanto la parola mille א ל ף 'oelof è lì usata al plurale א ל פ י ם 'alafim.

Lo stesso Rashi osserva, quindi almeno per 2000 generazioni e continua dicendo perciò il rapporto è almeno 500 volte (2000/4) a favore della misericordia!

Si torna al detto di Gesù “*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (490 volte).*” (Matteo 19,21s)

Il peccato per antonomasia, quello del Faraone, si può comprendere da come è descritto che non fu un semplice peccato, ma una continua pervicace volontà di operare in modo distorto e d’ingannare:

- Esodo 7,8-13 *IHWH disse a Mosè e ad Aronne: Prendi il bastone e gettalo davanti al faraone. Il faraone convocò i maghi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto.*
- Esodo 7,26-8,11 *Dice IHWH: Lascia partire il mio popolo, perché mi serva, o colpirò l'Egitto con rane I maghi operarono la stessa cosa. Il faraone rese ostinato il suo cuore e non diede loro ascolto.*
- Esodo 8,12-15 *IHWH disse a Mosè: Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere della terra. I maghi non riuscirono e dissero: è il dito di Dio! Il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto.*
- Esodo 8,16-28 *Dice IHWH: Lascia partire il mio popolo perché mi serva, o manderò dei mosconi. Il faraone disse: Andate a sacrificare ma non lontano. Il faraone rese ostinato il suo cuore e non lasciò partire il popolo.*
- Esodo 9,1-7 *Dice IHWH :Lascia partire il mio popolo perché mi serva,o colpirò il bestiame. Il faraone mandò a vedere: nessun animale d'Israele era morto. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire il popolo.*
- Esodo 9,8-12 *IHWH disse a Mosè: Lancia una manciata di fuliggine: produrrà piaghe. Anche i maghi furono colpiti da piaghe. IHWH rese ostinato il cuore del faraone, che non diede loro ascolto.*
- Esodo 9,8-12 *Dice IHWH:Lascia partire il mio popolo perché mi serva,o farò cadere grandine. Il faraone riconosce la propria colpa. IHWH rese ostinato il cuore del faraone, che non lasciò partire gli Israeliti.*
- Esodo 10,1-20 *Dice IHWH: Fino a quando rifiuterai? Lascia partire, o manderò le cavallette. Il faraone disse: servite il vostro Dioi, voi uomini soli. IHWH rese ostinato il cuore del faraone, che non lasciò partire gli Israeliti*

- Esodo 10,21-29 *IHWH disse a Mosè: stendi la mano: verranno tenebre sul paese d'Egitto.* Il faraone disse: Partite, servite il Signore, ma il vostro bestiame resterà qui. *IHWH rese ostinato il cuore del faraone, che non volle lasciarli partire.*
- Esodo 11,1-10 *IHWH disse a Mosè: Verso metà della notte uscirò: morirà ogni primogenito in Egitto.* Il Signore fa distinzione fra Egitto e Israele. *IHWH rese ostinato il cuore del faraone, che non lasciò partire gli Israeliti.*

Il fatto che il faraone si ostinò, o che il Signore rese ostinato il suo cuore è un ritornello che nel midrash delle 10 piaghe si ripete nei capitoli 7-11 del libro dell'Esodo per ben 12 volte.

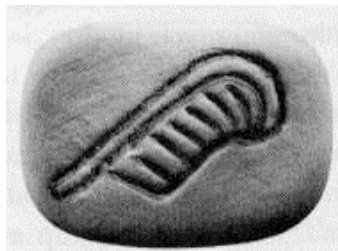
Riprende come se nulla fosse stato e “*si ostinò*” ל ב כ ב ד י ossia “fu י ad appesantire ד כ ב il cuore ל ב”.

Dopo sette volte si ostinò ancora ל ב כ ב ד י, e così “fu י a spengere (ה) כ ב l'aiuto ד del Potente ל dentro ב”.

E' ben chiaro il riferimento al pensiero egizio del giudizio finale e al ruolo della dea Maat nella Camera del Giudizio.

Si riteneva, infatti, che l'anima passasse in tale Camera prima di proseguire per l'aldilà e qui il dio sciacallo Anubi avrebbe pesato il cuore del defunto sulla “bilancia di Maat” in presenza di Osiride e di 42 giudici.

Sull'altra piatto veniva posta “la piuma di Maat”, segno di verità, onestà e bontà e una persona degna doveva avere un cuore leggero equilibrato da quella piuma e non di più.



Il cuore era pensato come contenitore dei sentimenti e dell'intelletto.

Può apparire strana la strategia di Dio che rese ostinato quel cuore.

Al riguardo però è da considerare che non si può che attribuire a Dio ogni cosa, anche se deriva dalla libera scelta dell'uomo, così l'Esodo attribuisce a Dio l'indurimento del cuore del faraone nel senso che vistolo determinato lo lasciò libero senza far in modo di fargli cambiare idea cambiandogli il cuore.

In definitiva, l'indurimento del cuore del Faraone non avrebbe potuto aver luogo se Dio non l'avesse “permesso”, proprio per lasciarlo libero fino in fondo.

C'è un passo nel libro della Genesi in cui il Signore evita che un altro re peccchi; quando Abramo e Sara, vanno dal re di Gerar, Sara è indicata come sorella, ma in sogno il Signore avverte Abimelek che Sara è la moglie di Abramo e Abimelek evita di peccare con lei. (Genesi 20,6)

La prima volta che il peccare volontario *a'on* ו ו ן appare nel libro della Genesi è nel racconto di Caino e Abele nel colloquio successivo all'uccisione di Abele tra Caino e Dio quando dice: “*Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?"*” (Genesi 4,13)

Si ritrova al momento dell'uscita di Lot da Sodoma "...per non essere travolto nel castigo **ע ו ר** della città." (Genesi 19,15) cioè per non essere coinvolto nella colpa della città.

E' da intendere così che il peccato di Adamo invece fu una trasgressione a una legge data una **ע ש פ** *poesh'a*, quindi un peccato **ש פ** d'orgoglio .

Terasgressione **ע ש פ** *poesh'a* si ritrova in Genesi quando: "*Giacobbe allora si adirò e apostrofò Làbano, al quale disse: Qual è il mio delitto **ע ש פ**, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi?*" (Genesi 31,36), infatti non aveva commesso alcuna trasgressione contro i comandi di Labano.

Importante è la citazione in Es 23,21s quando dice: "**Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui.**"

Il trasgredirgli è come il peccato contro lo Spirito Santo che guida e porta il fedele alla salvezza.

Esiste anche il peccato per inavvertenza o per ignoranza di una legge o involontario, e lo stesso omicidio può essere involontario.

In Giosuè si trova la disposizione di prevedere delle città rifugio per chi è costretto a fuggire appunto per un omicidio involontario: Giosuè 20,3.9.

Del peccato per inavvertenza è detto soprattutto al capitolo 15 del libro dei Numeri 8 volte e 3 volte nel Levitico 4,13.22.27.

In quei versetti si parla dei sacrifici da fare per i peccati involontari.

Il radicale ebraico che lo definisce è **ה ג ש** o **ג ג ש** errare, andare errando anche di greggi, peccare, peccare per errore, sviare anche un cieco da cui inavvertenza, imprudenza, inavvedutezza, errore *shagagah* **ה ג ג ש**.

Con le lettere ha il senso di camminare fuori da dove c'è la luce "dalla luce **ש** col cammino **ג** uscire **ה**".

La pazzia, il furore, la furia sono una colpa **ע ו ר** per sviamento **ה ג ש** della persona come dice la parola *shiga'on* **ע ו ר** **ג ש**, esempio in Deuteronomio 28,28 e **ע ג ש** è il radicale di fare il folle o il forsennato.

Il capo deve conoscere le leggi e non si può nascondere dietro agli errori involontari del popolo, anzi li deve prevenire.

E' chiarificatore l'episodio in cui secondo l'ordine del Signore Saul doveva votare tutto allo sterminio in una guerra contro gli Amaleciti, ma consentì che il popolo prendesse del bottino.

Per mitigare il fatto lo nasconde si difese dall'accusa di Samuele dietro l'intento di compiere un sacrificio per il Signore.

Disse, infatti, che aveva preso prigioniero Agag re di Amalek ed aver sterminato gli Amaleciti, ma "*Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Gàlgala. Samuele esclamò: Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti...perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re*". (1 Samuele 15,21-23)

La tensione d'Israele è verso l'attesa della remissione dei peccati, perché:

*“Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.”* (Salmo 32 1s)

C'è nell'ebraismo la remissione pubblica una volta l'anno nel giorno di Yom Kippur e si rifà a quando il sommo sacerdote entrava nel Santo dei Santi col sangue di animali sacrificati, perché senza versamento di sangue non c'era perdono di peccati *“...il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui”*. (Ebrei 9,6.12.25)

Sangue di capri e di vitelli, figura di un atteso sacrificio perfetto.

In definitiva, nell'ebraismo il peccato non è solo una trasgressione a un comandamento, ma è interruzione di un rapporto con Dio, alienazione dalla comunione con Lui che è vita eterna ed in tal senso fa precipitare nell'inferno che appunto è la Sua privazione.

“Tornino gli empi negli inferi, tutti i popoli che dimenticano Dio...l'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura: Dio non esiste; questo è il suo pensiero.” (Salmo 11,18.25)

Di fatto tutti, chi più o meno, sono in questa condizione che nasce in definitiva da una mancanza di fede.

“Sono travciati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.” (Salmo 58,4)

I peccati segnalano la corruzione del nostro cuore come osserva Dio prima del diluvio: *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.”* (Genesi 6,5)

Il cadere nell'inganno che Dio possa non esistere porta all'egoismo e alla avidità, quindi alla gelosia, all'orgoglio, alla sensualità ed alla paura.

Vi sono però dei peccati che sono particolarmente non tollerati dal Signore come segnala il libro dei Proverbi 6,16-19.

Questo passo ne indica 7 e preparano altri possibili elenchi che si trovano poi anche nel mondo cristiano.

“Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio:

***occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente,
cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male,
falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.”***

La decriptazione col mio metodo offre una profezia sul Cristo.

(ved. www.bibbiaweb.net/lett003s.htm **“Parlano le lettere”**)

Pr 6,16 Il sesto (giorno) uscì l'angelo al mondo per odio.

Il Signore si reca il settimo segno, si porta alla caligine, ed a finire l'angelo superbo si reca.

Pr 6,17 Rovine, lamenti, amarezza, morte al serpente, il fuoco reca all'angelo mentitore e sarà sbarrato, sarà dai viventi bruciato dal Verbo, alla rettitudine porterà tutto il sangue puro.

Pr 6,18 Nel cuore del carpentiere vive il disegno di portarlo alla fine, di annullarlo, col corpo si rivela, è con la Madre dai viventi in vita partorito e con potenza col corpo porterà ad arrostire il male del mondo.

Pr 6,19 E' nel Verbo ad esistere racchiusa la rettitudine, con questa dentro è a far vacillare il mentitore, si reca a liberare dal serpente che ha stretto i viventi, giudicato è stato dal Vivente, a casa è inviato ai fratelli, è in vita.

Il versetto che li segue, il Proverbi 6,20 che decripto con dimostrazione, pare proprio riallacciarsi a quel discorso di Esodo 35,7 e di Isaia 1,1s sul Germoglio o virgulto נ צ ר *Nasoer*.

Pr 6,20"Figlio mio, osserva (custodisci) il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre."

נ צ ר ב נ י מ צ ו ת א ב י ך ו א ל ת ט ש ת ר ו ת א מ ך

"Il germoglio נ צ ר (ha inviato נ giù צ in un corpo ר) il Figlio ב נ è י. Per i viventi מ sale צ a portarsi ו in croce ת. Del Padre א ב è י la rettitudine ך a recare ו. La divinità א ל del crocifisso ת dal cuore ט berranno (ה)ת ש saziandosi (ה) ר ו tutti ת, l'originerà א dalla piaga ך מ."

Il germoglio נ צ ר il Figlio è. Per i viventi sale a portarsi in croce. Del Padre è la rettitudine a recare. La divinità del crocifisso dal cuore berranno saziandosi tutti, l'originerà dalla piaga.

נ צ ר ב נ Ha inviato נ giù צ in un corpo ר il Figlio.

ת ר ו ת La Torah (ה) ר ו ת completa o completerà ת.

I peccati nel mondo cristiano

In primis è da sottolineare l'esistenza nel cristianesimo dell'idea del peccato originale, ossia il peccato personale di Adamo ed Eva che ha segnato le generazioni e ha causato la morte "...a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte" (Romani 5,12) e "...il salario del peccato è la morte." (Romani 6,23)

La morte fisica è così indicatore di una morte più profonda, quella dell'essere, ontologica, esistenziale, in quanto l'esistenza, senza la comunione con Dio non ha più il potere di sussistere.

L'attesa è una nuova creazione per irruzione della vita piena di Dio nello stato in cui si trova l'umanità, quello del peccato, perché ci rimetta in comunicazione col Creatore e renda glorioso il nostro corpo materiale.

Ecco che in questa nuova creazione s'inquadra il messaggio di Gesù di Nazaret che fa miracoli eliminando malattie dei corpi annunciando nel contempo "*I tuoi peccati ti sono perdonati*" a significare che ogni guarigione è segnale di risurrezione e d'inizio di sconfitta del nostro nemico, la morte.

Il peccato originale è dogma di fede definito in vari Concili, specie dal Concilio di Orange (529) e dal Tridentino ed è verità che risulta dalla Scrittura e dalla Tradizione e il negarlo per un cattolico è porsi fuori della Chiesa.

Nell'ebraismo il peccato d'origine non è considerato in modo radicale ed è a significare che nell'uomo esiste l'istinto anche al male, ma che può superarsi con lo studio del dono della Torah che riporta l'uomo a godere del patto d'alleanza con Dio.

La rettifica spirituale comunque verrà completata con l'era messianica.

Questa condizione disonorevole della morte è profetizzato da Isaia che verrà eliminata: "**Eliminerà la morte per sempre il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato.**" (Isaia 8,25)

Tale profezia s'è compiuta per il cristianesimo.

L'annuncio della morte in croce e risurrezione dei Gesù di Nazaret è l'evento che apre un nuovo tempo e dà coscienza di tale fatto, la morte non è la fine di tutto c'è un progetto per i Figli di Dio.

Il primo capostipite dell'umanità è già in cielo e riverrà nella gloria per portarci alla vita nuova dopo il combattimento finale contro forze del male e la morte che continua a falciare le vite umane.

*"Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché **ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.**" (1 Corinzi 15,20-27)*

Cristo è "il figlio dell'uomo" del Salmo 8,7, quello a cui Dio **ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.**

Il nostro peccato per cui eravamo inchiodati alla nostra colpa e alla nostra sorte, che ha portato Cristo sulla croce pur se era senza peccato non è più la carta vincente per la morte.

Questa è stata vinta già una prima volta.

Il credere a questa buona notizia basata sulla testimonianza di testimoni che lo videro risorto invase il mondo.

La vita attualmente con la globalizzazione, i mass media, e le tentazioni del mondo sta provocando una crisi di fede generalizzata di qualsiasi religione e nel contempo la prolungata attesa di quasi 2 millenni del suo ritorno sta producendo una progressiva de-cristianizzazione.

Secondo Pio XII, ed era circa 50 anni fa, ebbe a dire "il più grande peccato di oggi è che gli uomini hanno perduto il senso del peccato".

Nel recente Catechismo della Chiesa Cattolica: "**Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna**"¹⁸⁴⁹)

Questa definizione in corsivo è di S. Agostino in *Contra Faustum*, XXII, 27, "*Dictum, factum vel concupitum contra legem æternam*".

Nel semplice ma profondo Catechismo detto di Pio X il peccato è trattato nel seguente modo al X punto da 85 a 93:

Cos'è il peccato? Un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge.

Di quante specie è il peccato? Il peccato è di due specie: originale e attuale.

Qual è il peccato originale? E' il peccato che l'umanità commise in Adamo suo capo e che da Adamo ogni uomo contrae per naturale discendenza.

Come si cancella il peccato originale? Col Santo Battesimo.

Qual è il peccato attuale? Il peccato attuale è quello che si commette volontariamente da chi ha l'uso di ragione.

In quanti modi si commette il peccato attuale? Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè, in pensieri, in parole, in opere e in omissioni.

Di quante specie è il peccato attuale? Di due specie: mortale e veniale.

Cos'è il peccato mortale? Il peccato mortale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa grave, fatta con piena avvertenza e deliberato consenso.

Cos'è il peccato veniale? Il peccato veniale è una disobbedienza alla legge di Dio in cosa leggera, o anche in cosa grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso.

Gli atti contrari alla legge divina sono perciò peccato e per il giudizio su loro è da tener conto di tre condizioni:

- **materia grave**, quindi vi sono peccati lievi e peccati gravi;
- **piena avvertenza**, vale a dire conoscenza della legge che lo vieta;
- **deliberato consenso**, cioè piena libertà di scegliere di compierlo nel senso che in genere non ha colpa chi è obbligato contro volontà a porre un atto che egli sa essere illecito.

Sempre nel catechismo di Pio X si trovano elencati i 6 peccati contro lo Spirito Santo (Mc 3,28-30):;

- Disperazione della salvezza;
- Presunzione di salvarsi senza merito;
- Impugnare la verità conosciuta;
- Invidia della grazia altrui;
- Ostinazione nei peccati;
- Impenitenza finale.

Gridano poi verso il cielo: il sangue di Abele (Genesi 4,10), il peccato di Sodoma (Genesi 18,20 e 19,13), il lamento del popolo oppresso in Egitto (Esodo 3,7-10), il lamento del forestiero, della vedova e dell'orfano (Esodo 22,20-22), l'ingiustizia verso il salariato (Deuteronomio 24,14-15, Gc 5,4).

Onde questi 4 peccati per i Catechismo (1867) sono particolarmente gravi:

- Omicidio volontario;
- Peccato impuro contro natura;
- Oppressione dei poveri;
- Frode al lavoratore.

Proseguendo nella trattazione il Catechismo sottolinea le possibili responsabilità del credente nei peccati altrui.

Il peccato, è vero, è un atto personale, ma si possono avere responsabilità o corresponsabilità nei peccati commessi dagli altri, quando vi si prende parte in modo indiretto e volontario o li comandiamo, consigliamo, lodiamo od approviamo, non denunciando o non impediamo se tenuti, o proteggiamo chi li commette.

Si parla anche di strutture di peccato e di peccato sociale che in una situazione generalizzata di violenza ed ingiustizia inducono chi le subisce a commettere, a loro volta, il male.

Il peccato è perdonato col Battesimo e per chi è già battezzato col sacramento della Penitenza e comunque col martirio per la fede.

Dio, infatti, dice San Paolo: *"... ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe."* (2 Corinzi 5,18s)

I sette vizi o peccati capitali

Aristotele (384-322 a. C.) in *Etica*, trattato in 10 capitoli per il figlio Nicomaco, definisce i vizi "abiti del male".

Come le virtù, sono azioni ripetute atte a formare un vestito dell'io.

Ha perciò grande influenza l'educazione del giovane per fargli assumere l'abitudine di munirsi di abiti buoni.

I sette peccati capitali studiati ed analizzati prima dai padri del deserto in ambito monastico cenobita si sono poi stabilizzati in quelli ormai classici richiamati dal Catechismo.

*“I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai peccati capitali che l’esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano e san Gregorio Magno. Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la **superbia**, l’**avarizia**, l’**invidia**, l’**ira**, la **lussuria**, la **golosità**, la **pigrizia** o **accidia**”* (1866).

Evagrio il Pontico del IV-V sec. aveva parlato in *Practicós* 6-14 di 8 tendenze viziose che l’eremita deve affrontare e vincere

Giovanni Cassiano (425 d. C.) in *Istituzioni Cenobitiche* le ha definite come golosità, fornicatio, amor pecuniae, ira, tristizia, accidia, vana gloria, superbia.

San Gregorio Magno (604 d. C.) riprese l’elencazione ma tolse la superbia perché è il principio di ogni peccato, secondo il Siracide capitolo 10, incluse l’accidia nella tristezza e aggiunse l’invidia.

San Tommaso d’Aquino nel XIII secolo li cita nella sua *Summa Teologica*.

Con l’illuminismo si verifica un insegnamento trasversale pragmatico.

Vizi e virtù perdono rilevanza, entrambi concorrono allo sviluppo.

L’imperativo per l’industria e consumismo è il commercio che produce il benessere sociale, visto come frutto della ragione, non più traguardato attraverso l’etica, ma col pensiero che tutto è utile al mercato.

Superbia E’ il primo di tutti i peccati, il grande peccato.

Dice il libro del Siracide: **“Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l’ha creato. Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l’abominio.”** (Siracide 15,12s)

Il primo peccato fu un peccato di superbia e trasformò l’angelo più bello, Lucifero, in un demonio.

Il superbo, di fatto, è un narcisista in continua competizione per dimostrare che è più degli altri e che vale, cerca l’auto-affermazione ed il compiacimento.

Diceva San Francesco: "...quanto l’uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più". (FF169)

Superbia in ebraico *ge’ah* ה א ג e *g’avah* ה ו א ג e *ge’on* ך ו א ג da ה א ג radicale di crescere, innalzarsi, magnificarsi, da cui altero e superbo.

Con le lettere leggo “cammina א da primo א entrando/uscendo ה”, ma anche “fuggi א da primo א nel mondo ה” con riferimento all’angelo ribelle:

Dio non risponde alla superbia *ge’on* ך ו א ג dei malvagi *ra'im* ר ע י ם, dice il libro di Giobbe 35,12.

Osservo che in ebraico ך ו א, a seconda della vocalizzazione, ha due significati, ‘aon forza, facoltà, ricchezza e ‘aoen vanità, menzogna, malvagità, miseria onde *ge’on* ך ו א ג si può vedere come cammina א la ricchezza ך ו א, ma anche cammina א la malvagità ך ו א.

La risposta di Cristo alla superbia è nella lettera ai Filippesi: **“Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte**

e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome." (Filippesi 2,5-10)

Avarizia E' parola che nella Bibbia ebraica non si trova.

E' tradotta così nei libri deuterocanonici in Maccabei 4,50, in Sapienza 10,11 e in Siracide 31,24, mentre negli scritti neotestamentari si trova in Colossesi 35 ed Ebrei 13,5.

In effetti, nei libri della Bibbia ebraica si trova piuttosto tradotta - Proverbi 1,19; 10,3; 11,6; 14,9 e Michea 7,9 - col termine di cupidigia.

"L'occhio dell'avarò non si accontenta di una parte, l'insana cupidigia inaridisce l'anima sua." (Proverbi 14,9)

L'avarizia comporta avidità che è una prospettiva sbagliata sulle cose, il tentativo di fare per sé quanto Dio non ha provveduto per noi, ma non si è mai soddisfatti.

"L'occhio dell'avarò non si accontenta di una parte, l'insana cupidigia inaridisce l'anima sua. Un occhio cattivo è invidioso anche del pane e sulla sua tavola esso manca." (Proverbi 14,9-10)

L'avarò vive come un povero e ha sempre paura che gli manchi tutto e di fatto gli manca, perché non sa godere dei doni di Dio, è profondamente ateo perciò, in definitiva, non considera possibile che possa esistere per lui la divina provvidenza.

In ebraico avarò viene dal radicale **ע צ ב** di tagliare, percuotere, spazzare, ferire, cercare guadagno in genere illecito, frodare, rapinare, da cui cupido di lucro, avarò, rapina e cupidigia.

Interessante che sembra costituito da **ץ ב** fango, **ה צ ב** palude e piegarsi, il curvarsi di una prostituta **ה ע ז**.

Nel Vangelo di Luca al capitolo 12 c'è una grande lezione di Gesù sull'avarizia o cupidigia.

*"Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità. Ma egli rispose: O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi? E disse loro: Guardatevi e **tenetevi lontano da ogni cupidigia**, perché anche se uno è nell'abbondanza **la sua vita non dipende dai suoi beni**. Disse poi una parabola: La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio."* (Luca 12,12-21)

In definitiva accumula per altri e nemmeno per sé stesso.

L'avarizia o concupiscenza porta all'idolatria del denaro.

"L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori." (1 Timoteo 6,10)

"...avarizia insaziabile è idolatria..." (Efesini 3,5)

Invidia E' un sentimento di rancore e di astio per la buona fortuna o per le qualità di altri, onde comporta sentimenti negativi, come rancore, odio, ostilità per chi ha qualcosa che l'invidioso non possiede.

Di solito implica il desiderio di ciò che possiede l'altro.

Invidia "buona" è l'emulazione e la "cattiva" è desiderare il male per l'invidiato.

Si pensi che il libro della Sapienza 2,24 sostiene che "... **la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.**"

E' la radice del guardare gli altri con occhio cattivo perciò dell'idea superstiziosa del malocchio.

Nella Bibbia ebraica è parola rara.

Si trova per la prima volta quando si parla di Isacco "E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad **invidiarlo.**" (Genesi 26,13s)

Invidia, gelosia, zelo e ira in ebraico sono *qin'ah* ה נ ק dal radicale ה נ ק che è lo stesso di essere geloso ad esempio della moglie, portare invidia, invidiare.

Voler comprare acquistare quindi voler possedere ha il radicale ה נ ק; perciò l'invidiare è un desiderare di possedere.

Sussiste il saggio consiglio nei Salmi: "Non adirarti contro gli empi **non invidiare i malfattori.** Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato. Confida nel Signore e fa' il bene; abita la terra e vivi con fede. **Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore.**" (Salmo 37,1-4)

Pensieri simili sono in Proverbi 24,1.9 Siracide 9,11

Gesù chiarisce che l'invidia contamina l'uomo assieme ad altre delizie che escono dal suo cuore: "**Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultéri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo.**" (Marco 7,20-23)

Ira assieme a collera, furore, rabbia è l'alterarsi contro qualcuno o per una situazione e hi soggiace all'ira opera non controllando più completamente l'agire onde escono parole accese e alterate, se non peggio.

L'ira porta a reagire contro una persona o cosa che è ci stata contraria e ci ha fatto soffrire e facilmente si trasforma in odio e desiderio di vendetta.

Può comportare parole grosse e bestemmie, addirittura percosse e comunque inimicizie.

In definitiva, il motore è in genere il sentire o il ritenere d'aver subito e o di stare per subire un'ingiustizia e di volersi fare giustizia con le proprie mani.

E' un farsi dominare dalla passione e da un impulso bestiale irrazionale come nei peccati di sesso.

In Dio l'ira è uno sdegno ed in tal senso spesso è tradotto il termine ebraico 'ap ה נ che vuol dire sia faccia, volto, naso e ira ed indica lo sbuffare, il dilatare le narici.

Ad esempio il Salmo 95,10s dice "per quaranta anni mi disgustai ...è un popolo dal cuore traviato...ho giurato nel mio sdegno. Non entreranno nel luogo del mio riposo."

Nel libro più antico della Bibbia, quello dell'Esodo si ritrova nel cantico di Mosè al miracolo del mare quando dice: "**Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rapresero gli abissi in fondo al mare.**" (Esodo 15,8)

La stessa ira che fece aprire il mare a IHW si stava per scagliare conto il

popolo quando commise il peccato del vitello d'oro: "Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga." (Esodo 32,10) e quel distrugga è molto umanizzato, si potrebbe anche dire "... e me li mangi.

Eppure, abbiamo visto che il Signore è un "...**Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà**" (Esodo 34,6)

Gesù si esprime chiaramente sull'ira "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: **chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.**" (Matteo 5,21s)

L'ira è facile porti al peccato "**Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo.**" (Efesini 4,26s)

La giustizia, infine, appartiene a Dio, è sua l'ira e l'uomo domandi a Dio tali prerogative e così "...*sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*" (Giacomo 1,19s)

Colti dall'ira dovremmo sempre tenere presente che anche noi siamo degni d'ira da parte del Signore, ma "...*Dio non ci ha destinati all'ira, ma ad ottenere salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi...*" (1 Tessalonicesi. 5,9s).

Di fatto se leggiamo le lettere ebraiche di ira con il loro significato grafico intrinseco abbiamo che Dio ha trasformato lo sdegno e l'ira 'ap אָ אַ che ci doveva riservare nell' Unigenito אֵ Verbo/bocca אָ.

Lussuria E' un deficiente dominio dell'istinto sessuale con uso disordinato che implica manifestazioni contrarie alla castità alla morigeratezza, al rispetto di sé stesso e dell'altra persona che nel caso specifico scade ad oggetto in ambiti non leciti.

E' mossa da libidine e comporta atti libidinosi.

Una parola con cui si può sinteticamente definire la lussuria nei testi dell'Antico Testamento non esiste, ma si trovano episodi di depravazioni, adulteri, incesti e prostituzioni, a partire da quello di Sodoma e Gomorra, da vedere come insegnamenti che fanno contestualizzare un peccato generalizzato.

Il profeta Ezechiele pensando ai comportamenti d'Israele dice: "... *continuò a moltiplicare prostituzioni, ricordando ... quando si prostituiva in Egitto. Arse di libidine per quegli amanti lussuriosi come asini, libidinosi come stalloni, e così rinnovò l'infamia della sua giovinezza, quando in Egitto veniva profanato il suo petto, oppresso il suo seno verginale.*" (Ezechiele 23,19-21.29)

Nei rapporti familiari non si parla di rapporti lussuriosi o libidine.

Esiste nel Levitico 18 e 20,19 una normativa contro accoppiamenti non leciti con familiari diversi dalla moglie.

Vi si usa il termine "Non scoprirai la nudità di..." che si traduce col termine 'oervat אֵרֹת, mentre la nudità vergognosa è *oe'riah* אֵרֵי הָ, viene dal radicale אֵרֵי הָ essere nudo.

Essere scoperto e *oe'rviah* אֵרֹת הָ sono le nudità, le pudende e a'rom אֵרֹת הָ è nudo, ma le stesse lettere a'rum sono di furbo e astuto il termine usato in Genesi 3 per il serpente tentatore.

Esistono invece i termini precisi per definire prostituzione e prostitute anche sacre a ricordo della pratica babilonese, fuori dal contesto biblico, di prostituzione sacra o *ierodulia* inteso come accoppiamento del fedele con una serva della divinità *hierodule*.

Termini prossimi a quello di lussurioso sono depravato, *belia'* ל ע ל ב e perverso, *i'qesh* ש ק ע.

Il lussurioso si lascia rapire e cullare spesso da fantasie sensuali.

Nel Nuovo Testamento si trova questa frase che pronuncia Gesù nei riguardi di Giovanni Battista: *“E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re.”* (Luca 7,25)

In tale versetto, lussuria in greco è **τρύφη** ed è anche mollezza o dissolutezza.

Di fatto l'essere che da piacere diviene un idolo per il lussurioso, uno strumento da cui pensa di ricevere felicità, hanno *“...cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro travimento.”* (Romani 1,25-27)

Golosità - gola Il mettere al primo posto l'interesse a cibi delicati, abbondanti e ghiotti, porta alla dissipazione dell'anima, ossia ad una tiepidezza per le cose spirituali che spesso muta in disinteresse a cui seguono anche disastri al corpo. E' la porta per cui entrano altri peccati come lussuria, maldicenza, orgoglio. L'intrattenersi troppo a mensa poi porta a spergiuri, oscenità, dispute, ecc... *“Esce l'iniquità dal loro grasso, dal loro cuore traboccano pensieri malvagi.”* (Salmo 73,7)

La golosità e i peccati di gola ripetuti rendono ottuso lo spirito, tolgono l'attitudine e la voglia del lavoro, delle fatiche, dello studio, si diviene facile preda delle tentazioni del mondo, abbrutisce la persona e accorcia la vita.

“Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria, non ti gettare sulle vivande, perché l'abuso dei cibi causa malattie, l'ingordigia provoca coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi si controlla vivrà a lungo.” (Siracide 37,29s)

Nel migliore dei casi, pur se ci si limita nella quantità e si punta alla qualità si opera nell'ambito di un lusso alimentare e si fa un'offesa alla povertà.

Al riguardo la parabola del ricco epulone docet; precipitò nell'inferno da una splendida tavola.

In ebraico la parola che più gli si avvicina è ingordigia.

Si trova nell'episodio delle quaglie, quando il popolo era stanco di mangiare manna: *“Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taava, perché qui fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dalla ingordigia”* ה ג ת א ו י . (Numeri 11,34)

Desiderio, cosa desiderabile, concupiscenza, cupidigia, delizia, cibo delicato e squisito, come in Giobbe 33,20, è infatti, *t'avah* ה ו א ת che indica un totale ת desiderare ה ו א .

Sazio ricco pieno è *ע ב ש* come “sette”, ma con la lettera sin anziché la shin.

Al riguardo dice il profeta Ezechiele(16,49): *“Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente.”* ove, in effetti,

quanto tradotto con ingordigia nel testo ebraico è “sazia di pane” e sazio fa pensare al sette e quindi porta con sé i 7 spiriti del male.

“*Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.*” (Luca 6,25)

Accidia - Pigrizia E' un indebolimento della volontà, una sentita indolenza ad operare, intrisa di noia e d'indifferenza verso tutto per indugiare poi nell'ozio.

Sembra pigrizia, ma nasce da una valutazione pessimistica di ciò che si sta vivendo, quando appunto la vita e il viverla prendono un senso d'inutilità.

In particolare i primi ad avvertirne gli effetti furono i monaci nella loro vita rutinaria, allorché alcuni scoprivano di vivere con tedio le propri giornate.

E' un torpore dell'anima, un fastidio ad agire, un'inerzia a cambiare.

Gradualmente il soggetto evita d'assolvere ai propri impegni sottovalutandoli anche se far ciò può procurare inconvenienti gravi a sé e agli altri.

Compagni dell'accidia sono abbattimento, scoraggiamento, a cui si associano come amiche tristezza e malinconia, ed infine si diviene facile preda della depressione.

In campo etico religioso l'accidia si presenta con difficoltà nella preghiera e con l'indolenza verso le opere buone.

Teorico dell'accidia fu il già citato Evagrio il Pontico monaco asceta, cristiano del IV secolo, uno dei padri del deserto che la definiva “demone del mezzogiorno” non tanto perché si verifica a quella ora, ma perché piuttosto si verifica a metà del cammino spirituale intrapreso.

Il fedele sente che le cose col Signore non vanno bene e l'unica appiglio è restargli fedele e attaccarsi a Lui: “*lo piango nella tristezza; sollevami secondo la tua promessa.*” (Salmo 119,28)

In effetti, “Distilla **ה ג ו ת** la mia anima **י נ פ ש י** dalla tristezza **ה ג ו ת**...”

Tristezza, afflizione è **ה ג ו ת** *tugah* dal radicale **ה ג י** di affaticare, addolorare affliggere e tormentare.

Nell'idea biblica c'è un nemico che s'incarica di ridurre l'uomo in questo stato, come appare chiaro da: “*Fino a quando nell'anima mia proverò affanni,*

tristezza (**י ג ו י** *iajon*) **nel cuore ogni momento? Fino a quando su di me trionferà il nemico?** (Salmo 13,3)

La tristezza rivela un attacco del nemico per spegnere l'anima che è sede dei desideri.

Solo il Signore è la preghiera a Lui sono la soluzione: “*Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore: Ti prego, Signore, salvami.*” (Salmo 116,3s)

Lo stesso desiderio di Dio viene meno, addirittura poi questa malattia diviene fisica con la pigrizia, ma “*La pigrizia fa cadere in torpore, l'indolente patirà la fame.*” (Proverbi 19,15) e “*I desideri del pigro lo portano alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare.*” (Proverbi 21,25)

Il pigro è **ל ע צ ל** *a'sel* e pigrizia è **ה ע צ ל** *a'selah* o **ת ע צ ל ו ת** *a'selut* (in Proverbi 31,27) e lettere ci fanno immaginare questo personaggio come un messicano che fa la siesta “si vede **ע** all'ombra **ל ע צ**” oppure è come un “albero **ע ע** del serpente **ל**”, ma siccome **ה ע צ** è “consiglio” il pensiero passa all'idea di consigliato dal serpente.

C'è una espressione che viene ripetuta 3 volte nei Salmi “**Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?**” (Salmo 42,6.12 e 43,5)

Per ti rattristi è usato un termine *tishettochachi* **י ה ה ו ת ש ת** di non chiara

derivazione.

Penso il “ti rattristi” provenga dalla traduzione greca dei Settanta.

Tishettochachì con le lettere mi dice “il finire ת della sete ת ש porta ו alla tomba ת la vita ו ת.”

In definitiva, l’arma che ci suggerisce Gesù contro questo attacco del nemico che vuol toglier il piacere di vivere è la perseveranza “*Con la vostra perseveranza (hypomoné) salverete le vostre anime*” (Luca 21,19)

Occorre quindi avere pazienza e perseveranza.

I mistici tutti sono passati per la notte oscura, lunghi periodi in cui si sentivano aridi come se Dio fosse lontano, ma hanno perseverato .

Ricordo la notte oscura di San Giovanni della Croce, di Santa Teresa d’Avila e di Santa Teresa di Calcutta.

Peccati, lacci all’evoluzione

Il male e il peccato hanno un’unica radice, ma si sviluppano nell’uomo in tante forme come i rami di un albero che partono da uno stesso unico tronco.

Il classificarli, il suddividerli, perciò, è come avanzare nel folto delle chiome per cercare i rami principali, ma sono interconnessi in modo diverso rispetto agli alberi convenzionali.

I sette vizi o peccati capitali così sono uno dei tanti modi per mettere un po’ d’ordine nella materia, ma la realtà è più complessa e presenta le sfaccettature più svariate, perciò quella schematizzazione è ancora lontana dal coprire tutta la gamma dei tranelli in cui può incappare l’uomo.

Il fatto è che i peccati sono tutte variabili che influenzano in modo negativo il cercare di cogliere il bersaglio giusto della vita.

Sono, infatti, come refoli di vento improvvisi che destabilizzano la traiettoria della freccia della nostra esistenza.

La radice dove pesca il ceppo di quel albero è in noi, anche se ci piacerebbe trovare giustificazioni esterne.

“Un baratro è l’uomo e il suo cuore un abisso.” (Salmo 64,7)

Questa visione coincide con la situazione che fu da Gesù riassunta in questo modo: “... *ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultéri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie*”, peraltro già visto, ma che ho ora riportato dal Vangelo di Matteo (15,18s).

Nel singolo uomo abita come un estraneo che lo spinge ad agire e spesso riesce a vanificare la debole volontà.

Il pericolo in campo etico è l’assuefazione ed il relativismo, l’abituarsi graduale di considerare gli impulsi del nostro cuore come provenienti da un amico cui dare sempre più spesso ascolto.

La coscienza umana secondo la scienza si sta formando da centinaia di migliaia d’anni.

Aiuti di sopravvivenza in noi atavici, i nostri istinti ci sono stati d’aiuto, ma nel contempo sono freni da abbandonare.

Hanno, infatti, permesso la conservazione e lo sviluppo della specie, a danno di altre, con tante sofferenze, morti e prepotenze favorendo i più forti, i più furbi, i più accorti i più intelligenti, i più...

I Caini, non certo i più buoni, i più pacifici, i più remissivi, hanno così ucciso gli Abeli!

E’ questo però un momento di svolta.

La terra sta demograficamente arrivando alla saturazione, perché grande è la fame e la povertà di larghe fasce d'umanità e il sangue di Abele grida dalla terra.

L'inquinamento prodotto poi non consente altre offese al patrimonio comune.

Svolte etiche importanti s'impongono alla comunità umana ed al singolo.

Vi sono lacci da cui liberarsi per una crescita verso uno stato che ci supera, verso il trascendente, oppure vi sarà un peggioramento, perché l'uomo resterà impastoiato nei propri stessi rifiuti, morali e fisici.

Questa lotta per lo sviluppo ha risvolti drammatici ed i peccati sono evidenti limiti alla crescita, perché condizionano l'uomo a cincischiare nel proprio vecchiume senza consentirgli di spiccare più alti voli.

A questo punto appare l'aspetto religioso e della rivelazione.

Per chi crede, Dio parteggia per l'uomo, ma non vuole intervenire più di tanto perché s'è auto limitato per lasciare all'uomo il libero arbitrio.

Signore *"...hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento."* (Sapienza 11,23)

Ha lanciato però un messaggio capace di trasformare l'umanità.

Or sono circa XXXIII secoli parlò a Mosè, come ci racconta il libro della Bibbia e questo fu l'inizio di un cambiamento, il segnale che s'entrava in un tempo nuovo di cui si stava trascorrendo la vigilia, cioè l'epoca di preparazione ad un grande salto, per un incontro dell'umanità con un'altro stadio, l'irruzione della divinità nell'umanità e l'assunzione dell'umanità nella divinità.

XXI secoli fa ci fu l'inizio di questa nuova epoca e la Bibbia cristiana segnala l'evento accolto oggi, almeno formalmente, da un terzo circa dell'umanità, ma che trova gran contrasto, perché la non esistenza sta esplicando tutta la propria virulenza per ostacolare la crescita e trattiene l'uomo nella propria corsa.

E' evidente che questa terra sta divenendo troppo piccola e che il creatore si deve preoccupare a trovarci un'altra casa.

L'uomo sta prendendo atto che la coabitazione è sempre più complessa e si agitano voci che temono, ma che nel contempo auspicano un cambiamento.

Or sono circa 1940 anni fa scriveva San Paolo *"Sappiamo infatti che **quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. È Dio che ci ha fatti per questo ..."*** (2 Corinzi 5,1-5)

Il cristiano così attende la Parusia, la seconda venuta, nella gloria, del Signore Gesù, il Cristo, il Messia che ci porterà con Lui.

I peccati, i lacci che ci tengono bloccati, verranno tutti tagliati e saremo liberi come uccelli nell'aria sciolti dalla rete di un cacciatore che ci trattiene impedendoci la piena libertà.

Propongo di seguito un breve messaggio che ho trovato come seconda pagina di un testo biblico antico, proprio relativo a tale disegno e che fu subito rivelato a Mosè.

"Si porterà, scenderà il Signore dentro in azione, invierà l'energia, la porterà per un'asta nello stare in croce, saranno da dentro a vederla i viventi, la porterà alla luce con l'acqua, porterà il diletto del Padre la vita,

sarà ad uscire, la porterà al mondo.

A portarsi sarà tra gli ebrei il Signore dall'alto, il Verbo l'energia sarà a recare e sarà a versare alla vista la forza che la perversità sarà dal mondo a recare ad uscire. La divinità nel corpo racchiusa porterà ai viventi, recherà la grazia e l'energia originerà nei corpi la rettitudine delle origini. Il soffio che sarà nei viventi a riportarsi porterà nei corpi a ri abitare amore e verità.

Il germoglio chiuso nei ceppi rifiuterà il serpente. Col soffio sarà nei viventi ad inviare la distruzione del peccato e il soffio brucerà di chi pecca, porterà il peccatore ad uscire sanno innocenti. Il serpente annullato si verserà fuori punito per la colpa. Al Padre riporterà tutti in alto il Figlio. Saranno i viventi a portarsi in alto da figli. Saranno i viventi ad essere innalzati nel terzo (giorno). Saranno a vivere portate in alto le moltitudini dalle rovine ove vivono.”

Il serpente è figura del bestiale che impedisce la nostra crescita.

Il brano di cui sopra è tratto con decriptazione col mio metodo (ved. www.bibbiaweb.net/lett003s.htm “Parlano le lettere”) dai tre versetti Esodo 34,5-7 “Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”.

E' atteso così il giorno del Signore che “...verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.” (2 Pietro 3,10)

Il Signore nel frattempo usa pazienza e propone esempi senza macchia irreprensibili davanti a Lui i santi che operano sulla terra.

Il tempo che trascorre è grazia del Signore, una sua magnanimità come dice la stessa lettera “**La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza**”. (2 Pietro 3,9-15)

Nel frattempo **il Figlio dell'uomo** “...è venuto a cercare e a salvare chi è perduto.” (Luca 19,10)

Facciamoci trovare!

a.contipuoerger@tin.it